

Il Congresso di Annover

Il Congresso annuo della democrazia socialista tedesca si è riunito il 9 ottobre di quest'anno nella città di Annover. Di dodici sedute, che esso ha tenute, sette sono state occupate dalle discussioni sulla quinta questione messa all'ordine del giorno: « Gli attacchi contro le concezioni fondamentali e la tattica del partito. » L'importanza della discussione ci consiglia a riassumerla per i lettori della *Rivista*.

Com'è noto, il partito socialista tedesco ha un programma, quello di Erfurth, che nella sua parte dottrinarica è ispirato completamente alla teoria catastrofico-rivoluzionaria, dove sono enunciate le rivendicazioni immediate del partito socialista.

Da due parti si manifestò nel seno del partito — il dissenso dal programma, dalla parte de' « giovani », o « indipendenti », che censuravano l'opportunismo elettorale del partito e il carattere poco rivoluzionario, e dalla parte de' « moderati », specie dei bavaresi, che al contrario consigliavano, e praticavano, un maggior adattamento allo ambiente della società attuale, un orientamento più risoluto verso le riforme pratiche immediate.

La disputa si trascinava di Congresso in Congresso sul terreno della opportunità, quando le discussioni fatte intorno al Marxismo e la revisione delle dottrine ritenute per un certo tempo essenziali del Socialismo la trasportarono sul terreno dei principii.

I nostri lettori sanno come da un certo tempo a questa parte molti dei supposti capisaldi del Socialismo scientifico — la teoria marxista del plusvalore, la concentrazione progressiva della ricchezza e la stessa concezione esclusivamente economica della storia — fossero assoggettati alla critica degli stessi scrittori socialisti. Non tutti questi scrittori si collocavano allo stesso punto di vista, nè tutti giungevano alle stesse conseguenze: ma tutti convenivano nella necessità di emancipare il Socialismo da particolari teorie scientifiche, di metterlo in rapporto diretto con i sen-

timenti e con le aspirazioni popolari, di allargarne la sfera di azione oltre i limiti, che esso aveva imposti a sè medesimo.

In Germania il Bernstein, in alcuni articoli su' « Problemi del Socialismo » accolti dalla « Neue Zeit », si fece eco di quest'auto-critica, derivandone però conseguenze estremamente moderate. Le sue idee furono esposte in un Memoriale al Congresso di Stoccarda del 1898, e discusse in quella occasione abbastanza largamente. Da ultimo le difese ampiamente nell'opuscolo: *I presupposti del Socialismo e i doveri della democrazia socialista*.

In sostanza le critiche che il Bernstein muove al programma della democrazia sociale tedesca (poichè egli dichiara volersi occupare di questa a preferenza) sono le seguenti:

— Le teorie di Marx e di Engels debbono essere modificate secondo i dati della scienza contemporanea. Marx ed Engels non hanno saputo affrancarsi completamente dal Blanquismo, cioè dalla credenza nella potenza creatrice illimitata della forza politica rivoluzionaria e della sua manifestazione, l'espropriazione rivoluzionaria. Le crisi e la catastrofe sociale, che essi avevano predette nel Manifesto - Comunista non sembra dover avvenire, l'evoluzione della società capitalistica è più lenta e si fa altrimenti che essi non abbiano creduto. Non è vero che la ricchezza crescente della società si concentri nelle mani di alcuni magnati capitalisti, che il numero di quelli che posseggono diminuisca e la miseria diventi più generale e profonda. Al contrario, il numero di quelli che posseggono aumenta; le classi medie della società si modificano, ma non scompaiono. Non è vero che l'attività produttrice si concentri, in tutte le specie d'industrie, in un piccolo numero d'intraprese colossali, facili ad espropriare il giorno in cui il proletariato avrà conquistato il potere; vi sono industrie nelle quali questo concentramento è lento; esso è più lento ancora nell'agricoltura; i piccoli domini non scompaiono; il loro sfruttamento sembra essere talvolta più fruttifero di quello dei grandi domini. Non è vero che i fenomeni economici soli determinino l'evoluzione sociale: « lo stato attuale dello sviluppo economico lascia ai fattori ideologici e specialmente ai fattori etici un più largo campo d'azione che per il passato. »

Perciò la teoria della lotta delle classi, che riposa sulla concezione materialistica della storia, dev'essere modificata. A poco a poco, i privilegiati della borghesia capitalistica indietreggiano a misura che progrediscono le istituzioni democratiche, come ad esempio la legislazione delle fabbriche, la legislazione che toglie tutti gli ostacoli legali all'organizzazione della classe operaia e ai progressi di tale organizzazione. Non è vero infine che noi abbiamo da prevedere, per un prossimo avvenire, uno sfacelo della società borghese.

La democrazia socialista non deve dunque, in attesa di una catastrofe di questo genere, considerare come semplici palliativi le riforme attuali e non annettere importanza che allo *scopo finale*, alla conquista del potere politico che permetterebbe lo sfruttamento dei capitalisti poco numerosi fra le mani dei quali si sarebbero concentrate tutte le intraprese.

Il compito della democrazia socialista, ancora per lungo tempo, è « in luogo di speculare sulla grande catastrofe, di organizzare politicamente la classe operaia e di esercitarla alla democrazia, e di combattere nello Stato, per tutte le riforme atte ad elevare la classe operaia e a trasformare lo Stato in senso democratico. » Per aumentare la potenza e i dritti economici degli operai, bisogna dare un'importanza speciale allo sviluppo delle Leghe di resistenza e delle Cooperative. D'altronde in realtà, questa tattica è ad un dipresso quella che segue il partito socialista tedesco: che esso dunque rinunzi alle declamazioni ed osi « apparire qual'è. »

Oltre alle idee del Bernstein, è venuta in discussione al Congresso di Annover la tattica adottata da' socialisti bavaresi nella recente campagna elettorale.

Il sistema elettorale in vigore in Baviera è particolarmente sfavorevole ai socialisti. La divisione delle circoscrizioni, che non è stata modificata correlativamente allo aumento della popolazione, priva le grandi agglomerazioni urbane dei deputati, a cui avrebbero dritto. L'elezione è indiretta: gli elettori primari designano dei mandatari, che eleggono i deputati. In queste condizioni, non vi sono per i socialisti bavaresi che due tattiche possibili: astenersi dalla lotta elettorale, od intendersi con un partito borghese. Essi hanno scelto il secondo partito; e alle elezioni del 10 luglio hanno concluso un patto elettorale col partito cattolico del *Centro* contro i partiti conservatori e liberali. Il risultato di questa alleanza è stato che il Centro ha ottenuto la maggioranza assoluta nella Camera bavarese (83 voti sopra 159) e i socialisti hanno accresciuto da cinque ad undici i loro deputati.

Questo compromesso elettorale ha suscitato le vive disapprovazione dei socialisti intransigenti.

Bebel ha aperto la discussione sulle questioni di tattica con una relazione, fatta a nome del Comitato Direttore del partito, che è (la relazione) un capolavoro di abilità parlamentare.

Comincia la relazione rilevando che dal momento che in trent'anni la democrazia sociale tedesca ha cambiato tre volte il suo programma sopra punti essenziali, non c'è da spaventarsi della nuova modificazione, che propone Bernstein. Si discuta pure adunque liberamente.

Del resto il Congresso non è un « concilio scientifico ». Molte questioni teoriche sfuggono alla sua competenza. Conviene occuparsi specialmente di quelle che hanno rapporto alla tattica del partito.

Non è vero che il concentramento della ricchezza sia così lento e lontano, come vuole Bernstein. La Germania diventa sempre più una nazione di grande industria e di gran commercio: il numero degli individui che vivono nella dipendenza economica, diretta o indiretta, delle grandi intraprese industriali, aumenta rapidamente. È vero in Prussia la concentrazione delle aziende agricole essere molto lenta; ma ivi vi sono condizioni speciali, quali la concorrenza d'oltre mare, la scarsezza dei capitali, il protezionismo dello Stato.

È anche vero che i salarii degli operai sono cresciuti negli ultimi trent'anni. Si capisce che aumentando la ricchezza generale della nazione aumenta anche la parte dell'operaio. Ma aumentano anche i bisogni, e s'accresce la distanza tra le classi.

D'altronde non bisogna tener conto soltanto dei salarii. Bebel ricorda i progressi della tubercolosi, la necessità sempre più imperiosa per le donne maritate di lavorare, l'aumento del numero dei poveri. Dunque, dice Bebel, l'antagonismo d'interesse fra le classi, lungi dal diminuire, aumenta.

Certo la lotta tra le classi si viene addolcendo, perchè gli uomini divengono più civili. Gli operai non distruggono più le fabbriche, nè le macchine. I Governi non impiccano d'ordinario quelli che propugnano nuove teorie sociali. Ma il conflitto è in sostanza più acuto, e diventerà assai più acuto, allorchè terminerà il periodo attuale di relativa prosperità industriale.

Bebel riconosce l'utilità delle Leghe di resistenza; ma non bisogna avere in esse una fiducia illimitata. Gli intraprenditori capitalisti sono organizzati, costituiscono tutt'i giorni nuove *trusts* e *Kartelle*, e queste organizzazioni colossali minacciano di ridurre un giorno all'impotenza le Leghe di resistenza. Quanto alle Cooperative, che Bernestein considera come il fondamento della società futura, Bebel mostra che il partito le apprezza al loro giusto valore. Altre volte Lassalle fu loro avversario deciso: perchè egli lottava contro Schultze-Delitsch, che pretendeva fare della cooperazione il rimedio a tutt'i mali. I marxisti invece si dichiararono neutrali, indifferenti. Oggi dopo il successo delle Cooperative in Sassonia, molti socialisti ne sono diventati partigiani. Ma nessuno pretende che queste Cooperative debbono formar la base, l'embrione della società socialista. Non si può ammettere che tutt'i bisogni della società socialista potrebbero essere soddisfatti dalle Cooperative di consumo e dalle Cooperative di produzione, che lavorano per esse: non si immagina come la grande industria possa, sotto questa forma, passare nelle mani della classe operaia.

Bebel dichiara doversi mantenere il principio dell'espropriazione. Vi sono precedenti storici, la Riforma, la Rivoluzione francese. I socialisti non ci tengono ad agire con violenza. Non sono mai i rivoluzionarii, sono i reazionarii che fanno le rivoluzioni.

Si è parlato di opportunismo. Fino ad un certo punto noi siamo tutti opportunisti; nessuno vuol salire domani sulle barricate. Noi discutiamo, e continueremo sempre a discutere, sulla misura nella quale bisogna essere opportunisti.

Nessuno crede di svegliarsi un bel mattino in piena Repubblica Sociale. Ma è male venir togliendo al partito la sua fede e il suo entusiasmo, affermando che la vittoria è dubbia e lontana.

A questo rapporto di Bebel rispose il David con un discorso durato quattr'ore.

Egli esaminò le teorie, sulle quali Bernstein si allontana dal programma di Erfurth: evoluzione della proprietà agraria, aumento della miseria, opposizione delle classi, probabilità di una catastrofe, concentramento delle intraprese. Su tutti questi punti,

dice David, il programma offre delle soluzioni troppo semplici, che la complessità dei fatti sociali smentisce. È vero che Bebel e Kautsky danno delle formole del programma un'interpretazione più larga che le rende meno sempliciste, più accettabili; ma allora questa interpretazione si accosta molto alle teorie del Bernstein. Val meglio riconoscere che il programma contiene errori e occorre modificarlo.

Bernstein non ha semplicemente fatto della critica; egli è socialista, ammette il principio economico del socialismo, il principio dell'organizzazione sociale della produzione e della distribuzione. Ma non pensa che questa organizzazione debba cominciare soltanto il giorno in cui il proletariato avrà conquistato il potere politico. Non pensa neppure che la socializzazione effettiva possa precedere la conquista del potere politico. La conquista del potere politico e la socializzazione dei mezzi di produzione sono necessariamente simultanee e in rapporti reciproci di dipendenza. Questa affermazione suppone evidentemente che il principio socialista agisce già nella società attuale, che una socializzazione progressiva della produzione e della distribuzione è possibile fin da ora. David mostra che così è.

Se oggi la legge toglie al capitalista la libera disposizione delle sue macchine, se gli interdice di farle agire 24, 20, 12, 10 ore consecutive, questa è un'espropriazione... La proprietà è un insieme di diritti: limitando questi diritti, si vien espropriando poco per volta la proprietà, la *si mina*, la si scuote internamente. Del resto i socialisti riconoscono oggi che l'attività parlamentare ha un valore positivo: perciò essi devono ritenere che riforme di un carattere socialista sono possibili. Non si dica dunque che le riforme non sono che palliativi. I riformatori socialisti si distinguono dai borghesi, perchè il loro scopo rimane il trionfo del principio socialista: ma bisogna dare il massimo valore all'attività attuale sotto la triplice forma politica, di resistenza e cooperativa. Le Associazioni operaie possono contribuire molto a sostituire la proprietà collettivistica alla proprietà individuale. Le cooperative tendono ad abolire fin da ora il dritto capitalistico di proprietà come si manifesta per mezzo del libero scambio delle mercanzie.

Dopo Bebel e David ventotto oratori presero la parola sulla questione. Il discorso più importante fu quello di Kautsky, il quale riassunse le obiezioni fatte nei giornali a Bernstein. Kautsky concluse affermando la necessità di occuparsi principalmente della conquista del potere politico.

Rosa Luxemburg e Clara Zetkin discussero specialmente la questione delle Leghe di resistenza. Utili per l'educazione della classe operaia, e per migliorarne la condizione attuale, esse non possono servire inoltre direttamente a trasformare la proprietà capitalistica in proprietà socialista.

Von Elm, Segretario della Lega dei tabaccai, uno dei capi dell'organizzazione operaia tedesca, ribatte le idee della Luxemburg, secondo la quale, egli disse, quelli che si sforzano per conquistare alla classe operaia la potenza economica sono opportunisti della peggiore specie. Le organizzazioni operaie non potran-

no socializzare fin da oggi la proprietà individuale, ma esse non hanno un compito esclusivamente difensivo. Non è vero che gli operai organizzati siano ostili ai progressi della tecnica industriale: essi cercano soltanto di farne proprii i vantaggi ottenendo (come in America i tipografi all'introduzione della macchina da comporre) la diminuzione delle ore di lavoro. Non si deve contrapporre la lotta politica alla lotta economica. In Inghilterra non sarebbe stato possibile al Governo di proporre, come in Germania un progetto di legge che restringe la libertà di coalizione, perchè le organizzazioni operaie hanno acquistato in quel paese grande influenza. Ciò prova l'importanza politica dell'organizzazione economica.

Sulle società cooperative molti oratori espressero un giudizio poco favorevole non solo non riconoscendo che esse diano fin da ora un carattere socialista alla produzione e alla distribuzione della ricchezza, ma negando all'azione cooperativa un vero valore economico, ed esprimendo il dubbio che la propaganda cooperativa distolga la classe operaia dal suo scopo politico. Questa attitudine si spiega in parte col fatto che la legislazione tedesca non permette alle cooperative di dichiararsi socialiste.

I socialisti per il passato, disse Molkenbuhr, hanno osteggiato le Cooperative, perchè esse erano il mezzo col quale il partito progressista voleva impedire agli operai di venire al Socialismo. Scomparso questo pericolo, è cessata anche l'ostilità. In Sassonia, a Breslavia, a Stoccarda vi sono Cooperative di consumo molto prospere: noi non le abbiamo criticate, e non ci dolghiamo affatto che esse ci permettano di dare occupazione a parecchi compagni. Ma è errore il dire che ogni socialista debba essere anche un cooperatore. Le Cooperative sono intraprese private come tutte le altre.

Von Elm difese le Cooperative, sostenendo che se esse non possono sostenere la lotta di classe nelle condizioni attuali, possono contribuire ai progressi della lotta di classe. Nel 1898 le Cooperative inglesi contavano 646 o 78 mila socii, e ottenevano un utile di 7,165,753 di lire sterline, cioè 4 sterline e 35 per testa all'anno ossia 1 mark e 70 per settimana. Con un mark e 70 per settimana l'operaio può versare importanti quote nella Cassa di resistenza. In Inghilterra gruppi intieri di operai, col semplice appoggio delle loro Cooperative, hanno sostenuto lo sciopero per parecchi mesi. Essi non avevano ritirato gli utili e ricevettero così dalle loro Cooperative di consumo, durante lo sciopero, viveri e danaro contante. Non è vero, come sostiene la Luxemburg, che le Cooperative sono un ritorno alle forme del Medio Evo. La Cooperativa di Lipsia Plagevitz è la più perfezionata delle intraprese commerciali di quella città. La panetteria a vapore della Cooperativa di Breslavia è forse il più perfezionato stabilimento del genere in tutta la Germania. La cooperazione si deve perfezionare, deve cessare in essa la caccia al dividendo. Ma il movimento cooperativo è utilissimo e dev'essere secondato dai socialisti.

Sulla tattica elettorale, il partito socialista tedesco non ha

adottato ancora una tattica definitiva. Le opinioni sono discordi. Il Congresso di Stoccarda votò l'anno scorso un ordine del giorno che lasciava ad ogni circoscrizione elettorale la libertà di prendere l'atteggiamento che le converrebbe meglio; si sa quale fu quella dei bavaresi. I Sassoni non riescirono a mettersi d'accordo. Liebknecht fece, in questa estate, un'attiva propaganda contro le alleanze elettorali. Bebel, su questa quistione, come su tutte le altre, si pronunciò per una via di mezzo. Egli in sostanza non biasima i bavaresi di essersi alleati col centro, ma di non aver posto delle condizioni relative alla riforma della legge elettorale.

Liebknecht insiste sulla necessità di non abbandonare il terreno della lotta di classe. La forza dei socialisti è la loro fede. L'alleanza ci obbliga a transigere nella nostra propaganda. I socialisti del Palatinato durante le recenti elezioni scrissero un manifesto elettorale, che attaccava violentemente i nazional-liberali, e non aveva una parola contro il Centro; ad esso era unita una lista di candidati tutti del Centro.

Ritornando alle idee del Bernstein, il delegato Péus indicò chiaramente il rapporto tra esse e le idee tradizionali del partito. Nel 1891 Vollmar si lamentava che gli sforzi per miglioramenti pratici immediati fossero continuamente derisi e frustrati da vane declamazioni rivoluzionarie. Allora Bebel diceva: « È ben possibile che noi otteniamo integralmente il socialismo prima che sia stata data soddisfazione ad una sola delle rivendicazioni, che noi rivolgiamo allo Stato d'oggi. » Falso, radicalmente falso!

Non vi è questa linea netta di separazione. Lo Stato d'oggi non sarà più quello che è, a capo di pochi anni. Il pensiero socialista dal 1891 in qua ha fatto grandi progressi: l'attitudine di Vollmar è divenuta quella del partito tutto quanto.

Altri cinque oratori parlarono nello stesso senso, biasimando gli attacchi cui era stata fatto segno Bernstein, e rilevando che fra' *radicali* esistono divergenze, specie sulla tattica elettorale, per lo meno così grandi, come quelle tra avversarii e partigiani di Bernstein.

Auer e von Vollmar hanno sostenuto che le divergenze rappresentano varii gradi di importanza che si annettono rispettivamente alle varie forme dell'attività socialista.

Auer dice che egli non è nè bernsteiniano nè marxista - nel senso dei pontefici del marxismo, del novero de' quali è stato lungo tempo il Bernstein.

Vollmar aggiunge che non bisogna creare false leggende; non bisogna screditare una parte dei socialisti, accusandoli di non esser socialisti; così facendo, si danneggia la causa più che esprimendo dei dubbii sulla catastrofe a breve scadenza.

In conclusione tre tendenze si manifestarono nel seno del Congresso: la tendenza estrema rivoluzionaria di coloro che non hanno fiducia nell'azione economica della classe operaia organizzata, nè nella Cooperazione, e vogliono far convergere tutti gli scopi alla lotta politica per la conquista de' poteri pubblici; e sono ostili alle alleanze elettorali, volendo che il partito conservi la sua fisionomia propria e rimanga strettamente sul terreno della

lotta di classe: la tendenza estrema contraria, dei partigiani delle riforme, della resistenza e della cooperazione, secondo le idee del Bernstein; l'opinione di mezzo, che fu quella espressa nell'ordine del giorno Bebel, accettato da' bernsteiniani e approvato a grandissima maggioranza.

Quest'opinione di mezzo ammette che il partito debba dare grande importanza ai miglioramenti, che si possono conseguire immediatamente, ed incoraggiare tutte le forme dell'attività socialista: ma mantiene che il partito debba rimanere quel che è, fedele al principio della lotta di classe, risoluto ad ottenere la conquista del potere politico per mezzo della rivoluzione.

L'ordine del giorno Bebel è stato già riferito integralmente nel fascicolo passato.

Il Congresso Socialista Francese

Il Congresso Generale delle Organizzazioni socialiste, tenutosi nei giorni 4 a 9 dicembre, pel carattere delle risoluzioni prese, non solo è destinato a segnare un'epoca di capitale importanza nel movimento socialista di Francia, ma ad interessare vivamente i partiti socialisti di altri paesi, i quali potrebbero, in un momento dato, trovarsi in una condizione simile ai socialisti francesi.

Le questioni capitali intorno alle quali si è pronunziato il Congresso sono state due, sulla partecipazione di un socialista al potere, e sulla unificazione del partito.

Alla prima questione dava origine, come è noto, l'entrata del Millerand nel Gabinetto Waldeck-Rousseau, e vi è stato qualche momento in cui è sembrato impossibile che tutte le organizzazioni si piegassero ad accettare un deliberato su tale questione. La discussione è stata lunga, vivace, spesso acre. I diversi partiti sembravano considerarsi a vicenda piuttosto come avversari da combattere che come compagni che dovessero mettersi d'accordo. Pure, malgrado tutto, il desiderio dell'unione ha finito col trionfare, e se ciò è avvenuto in un momento in cui tanto grave era la causa del dissenso, possiamo trarne augurio che la concordia duri.

Le due gradazioni opposte eran rappresentate dagli Indipendenti e dal Partito Socialista Rivoluzionario: le idee di quelli eran rappresentate dall'ordine del giorno Jaurès, quelle di questo dall'ordine del giorno Vaillant.

L'ordine del giorno Jaurès era così concepito:

« Il Congresso dichiara che il proletariato deve sforzarsi sopra tutto di conquistare, nel Comune, nei dipartimenti e nello Stato, la parte dei poteri pubblici che risulta immediatamente dalle elezioni. *Esso mette in guardia la classe operaia contro le illusioni che potrebbe far nascere la partecipazione di un socialista in un ministero borghese, quest'azione parziale essendo necessariamente limitata e dominata dalle leggi generali del sistema capitalistico e dagli interessi essenziali della classe borghese, che non cederanno*

che all'espropriazione totale, politica ed economica. Il Congresso riconosce nel contempo che vi sono dei casi in cui la partecipazione d'un socialista al potere borghese può essere favorevolmente esaminata, sia quando una crisi grave minacci le libertà pubbliche, che sono la condizione indispensabile del movimento proletario, sia quando la propaganda e l'azione del partito abbiano condotta a maturità un'importante riforma, come la giornata di otto ore, l'istituzione di pensioni per tutti i lavoratori agricoli o industriali, o ancora la sostituzione delle milizie popolari agli eserciti permanenti (*armées de caserne*). Il Congresso riconosce che vi può essere un interesse per il partito a dare il suo bollo e la sua firma governativa alla riforma imposta e preparata da esso.

Il Congresso dichiara inoltre che, perchè questa partecipazione di un socialista al potere borghese conservi un carattere di classe e si rannodi all'azione generale del proletariato, bisogna che l'eletto del partito socialista non partecipi al potere che col consenso formale del partito, per un'opera ed alle condizioni determinate dal partito. Bisogna, inoltre, che il delegato al Ministero renda conto personalmente del suo mandato ministeriale al Congresso generale del partito organizzato ».

L'opinione opposta è espressa nell'ordine del giorno Vaillant, che risponde al concetto della conquista di pubblici poteri finora accettato dai partiti socialisti.

« In un periodo rivoluzionario il primo dovere del partito socialista è d'impadronirsi del potere politico e di realizzare nella misura del possibile, e per la sua emancipazione, la dittatura impersonale dalla classe operaia.

Sotto il regime capitalistico il partito non può restar fedele alla politica ed alla dottrina socialista-rivoluzionaria ed al principio della lotta di classe, *se non essendo e restando un partito di opposizione ai partiti borghesi, al potere centrale, al governo della borghesia: un partito della rivoluzione.*

Gli eletti, i cittadini delegati dal Partito nei Consigli Comunali e al Parlamento per questa politica di opposizione e di rivoluzione socialista ed operaia possono accettare tutte le funzioni elettive.

Nessun membro del partito può, sotto pena di esclusione di fatto, accettare un posto ministeriale, una partecipazione qualsiasi al governo centrale del capitalismo borghese.

Tutti i mezzi di propaganda e di azione devono essere impiegati dal Partito Socialista: Azione economica, azione elettorale ecc.; sciopero generale, boicottaggio, ecc. »

I due ordini del giorno, quindi, concordi nel riconoscere che, di regola, la partecipazione di un socialista al potere dev'essere esclusa, e che essendo gli interessi della borghesia e del proletariato fundamentalmente opposti, l'unica soluzione definitiva è lo spossessamento della borghesia da parte del proletariato, dissentono sulla possibilità e convenienza di ammettere, in casi eccezionali, questa partecipazione. Questo fondo comune spiega come

sia stato possibile, malgrado i dissensi e le asprezze personali, venire ad un accordo.

Nella lunga discussione avvenuta nel Congresso, le due opinioni sono state sostenute ciascuna da numerosi oratori.

Il Jaurès, a sostegno del suo ordine del giorno, ha dimostrato che il Partito Socialista non deve rifuggire dall'assumersi la responsabilità del potere ministeriale, come già affronta quella che gli viene dalla sua partecipazione alle amministrazioni locali, e alle assemblee legislative.

Se si crede poter predire con certezza la sparizione prossima della società borghese, bisogna isolarsi per restar pronti all'azione rivoluzionaria. Ma se ciò non è possibile bisogna penetrare nella classe borghese per aiutarne la decomposizione.

Inoltre non vi sarebbe stato pericolo pel partito nell'accettare la sua risoluzione, perchè il socialista che entrasse al ministero lo farebbe come mandatario del partito, e ad esso dovrebbe render conto dei suoi atti.

A sostegno dell'ordine del giorno Jaurès, Viviani mostra tutto il valore dell'opera del Millerand al governo; se è stato possibile per scioperi grandiosi di svolgersi pacificamente e di finire con l'arbitrato del Waldeck-Rousseau, è stato solo per la presenza del Millerand nel ministero. La sua situazione lo trae necessariamente a transigere talvolta, e giustamente lo si biasima per la sua astensione nella questione del mantenimento dell'ambasciata francese presso il Vaticano, ma anche accettando di entrare nelle amministrazioni comunali e nel Parlamento, si è talvolta costretti a simili transazioni. Il Guesde stesso votò — sotto il ministero Bourgeois — pel mantenimento delle *leggi scelerate*, quando l'abolizione ne era chiesta, per rovesciare il gabinetto, da un deputato di destra.

Notevole è stato nel Congresso il favore con cui dalla parte operaia era considerato l'operato del Millerand. Il Salambier osserva che i soldati hanno bisogno di non esser certi della sconfitta, in precedenza, per poter combattere. Egli presenta quindi l'ordine del giorno votato dai Sindacati:

« I delegati dei Sindacati aderenti al Congresso Generale dei socialisti francesi: Considerando che il partito socialista deve combattere la lotta di classe su tutti i terreni che gli si offrono, e che, pur rivendicando l'espropriazione dei mezzi di produzione, esso non può disinteressarsi dei vantaggi immediati che possono assicurare alla classe lavoratrice i mezzi di lottare in modo più efficace tanto per il miglioramento della sua sorte che per il suo affrancamento definitivo, decidono:

Si dà mandato ai loro delegati di ottenere dalla « Commissione delle risoluzioni » che si voti una decisione che non comprometta gli interessi della classe operaia organizzata. »

L'ordine del giorno ha invece avuto contro di sè avversarii temibili il *Parti Ouvrier* ed il Partito Socialista Rivoluzionario. Principale rappresentante di quest'ultimo è stato, nella discussione, il Vaillant, e del primo il Lafargue, lo Zévaès, ed infine, il suo capo riconosciuto, Jules Guesde.

Il Vaillant, a sostegno dell'ordine del giorno da noi riportato più sopra, sostiene che non può accordarsi col concetto della lotta di classe la partecipazione di un socialista ad un governo borghese. Entrandovi, egli abbandonerebbe il socialismo per associarsi ad un governo il quale non può non essere il rappresentante di interessi borghesi. Qualunque il valore, qualunque la devozione dell'uomo alla causa socialista, egli non potrebbe esimersi dal partecipare a degli atti di governo reazionari. E allora la classe operaia, che vedrebbe negato dai suoi atti ciò che costituisce il programma socialista, non avrebbe più fede nel socialismo. Di qui una diminuzione delle forze della classe lavoratrice.

Non è necessario, inoltre, che il partito socialista partecipi al potere per cogliere i benefizi delle riforme che traggono origine dalla sua azione, perchè la sua propaganda e la forza della sua organizzazione bastano a renderle necessarie.

Lo Zévaès, del *Parti Ouvrier*, mostra tutta la differenza che vi è fra l'entrare nel Parlamento e il partecipare al Governo. Nel primo caso non è necessario mettersi d'accordo con altri gruppi si è in contatto con loro, ma per combatterli tutti. Un ministro socialista, o piuttosto — nota il Zévaès — un socialista divenuto ministro, non può essere altro che l'ausiliario del potere borghese. Nè il pericolo della partecipazione diviene minore perchè questa è autorizzata dal partito socialista, soltanto, invece di esser responsabile delle conseguenze la persona sola, ne risponde il partito intero.

Il Guesde, in un discorso calmo ed impersonale, osserva che da tutti i paesi in cui esiste un movimento socialista, all'inchiesta della *Petite République* sulla partecipazione di un socialista al potere sono venute, in massima parte, risposte negative. Un socialista al ministero non può essere che impotente. Vi è incompatibilità fra lui, uomo della rinnovazione sociale, e i suoi colleghi, uomini della conservazione sociale.

E l'analisi delle riforme tentate dal Millerand conferma questa idea. Egli ha fondato un Consiglio del Lavoro, nel quale i rappresentanti dei capitalisti ed i funzionari dello Stato occupano due terzi dei posti, mentre agli operai non resta che l'altro terzo. I proletari dalla conquista del potere aspettano la loro redenzione, ed essi credono, entrato un socialista al governo, di averlo conquistato.

Di qui la sfiducia, che terrebbe dietro al necessario disinganno. In ultimo, andando al governo, un socialista sarebbe costretto a difendere gli interessi della borghesia nazionale, contro le altre nazioni. Ciò segnerebbe la fine del partito internazionale dei lavoratori.

Il Lafargue constata la forza che è venuta al partito socialista dalla sua tattica, e protesta contro l'idea che l'entrata di Millerand al governo debba considerarsi come il principio di una era nuova. Il Millerand è stato costretto a partecipare a repressioni di scioperi, e a sostenere il mantenimento dell'ambasciata presso il Vaticano.

Fra le opinioni inconciliabili, Vaillant-Jaurès, il *Parti Ouvrier* fu quello che prese l'iniziativa di una proposta media, presentando alla Commissione d'intesa l'ordine del giorno seguente, che fu accettato dal Jaurès:

« Pure ammettendo che circostanze eccezionali possano prodursi nelle quali il partito dovrà esaminare l'opportunità della partecipazione dei socialisti ad un governo borghese, il Congresso socialista dichiara che nello stato attuale della società capitalistica e del socialismo, tanto in Francia che altrove, tutti gli sforzi del partito devono tendere alla conquista, nel Comune, nella provincia e nello Stato delle sole funzioni elettive, considerando che queste posizioni dipendono dal proletariato organizzato in partito di classe, il quale installandosi colle proprie forze, comincia legalmente e pacificamente l'espropriazione politica della classe capitalistica, che esso dovrà compiere con la rivoluzione. »

Quest'ordine del giorno fu approvato dal Congresso con 1140 voti contro 245, dopo che il Congresso ebbe votato sulla questione di massima, approvando con 818 voti contro 634 la seguente mozione di Guesde: « La lotta di classe interdice ad un socialista di entrare in un ministero ».

Risoluta così la questione più spinosa, era spianata la via all'unione delle varie frazioni in un unico partito socialista. Ed il Congresso votò all'unanimità le seguenti proposte della « Commissione di Intesa », segnando così una data davvero memorabile del movimento socialista francese:

1° È costituito il partito socialista, sulla base dei principi iscritti nella formola di convocazione del Congresso.

Esso si compone delle cinque organizzazioni nazionalmente costituite, delle Federazioni regionali e dipartimentali autonome; dei gruppi che domanderanno di essere ammessi, purchè abbiano almeno un anno di esistenza e cinquanta soci, purchè non esista una federazione nel loro dipartimento — questi gruppi saranno radiati dal partito se nello spazio di un anno non avranno fondata una federazione — dei Sindacati operai che aderiscono esplicitamente alla formola dei principi socialisti che han servito di base alla convocazione del primo congresso generale del Partito; delle Cooperative che aderiscono a questi principi e consacrano alla propaganda socialista una parte dei loro utili.

2° Il partito si riunirà ogni anno in congresso generale.

3° Sarà costituito un comitato generale del Partito, del quale i poteri dureranno fino al Congresso dell'anno prossimo. Esso sarà composto dai delegati di ciascuna delle organizzazioni appartenenti al Partito, in proporzione di un delegato per ogni cinquanta mandati, o frazione di cinquanta.

Le Federazioni autonome cesseranno di essere considerate, per quanto riguarda la loro rappresentanza, come organizzazioni uniche, ma formeranno sette confederazioni regionali, che avranno un delegato ciascuna. Per ristabilir l'equilibrio, ognuna delle organizzazioni nazionali avrà diritto ad un delegato supplementare.

4° Ciascuna delle organizzazioni sarà tenuta a versare al

Comitato Generale una somma da fissarsi dal Comitato stesso, e proporzionale al numero dei mandati di ciascuna.

5° I deputati socialisti costituiranno il gruppo socialista parlamentare, il quale tenterà di assicurare, per quanto è possibile, l'unità di votazione.

6° I giornali socialisti saranno sottoposti al controllo del Comitato Generale. Essi conserveranno la massima libertà di discussione, ma dovranno, in quanto all'azione, sottostare alle decisioni del Comitato.

In caso non vi si uniformino, o attacchino alcuna delle organizzazioni socialiste in modo da impedirne il regolare funzionamento, il Comitato potrà richiamarli al dovere, e deferirli al giudizio del prossimo Congresso.

Il Congresso votò anche un ordine del giorno, rimandando al prossimo Congresso una discussione esauriente sull'alcoolismo, pur affermando in massima che bisogna con ogni mezzo combattere il flagello.

Il Brian sostenne con molta competenza dovere il partito socialista prendere in considerazione, fra gli altri mezzi di lotta, lo sciopero generale.

Questo ha qualche volta maggior probabilità di vittoria degli scioperi parziali, perchè con lo sciopero generale si paralizza tutta l'azione repressiva. I soldati difficilmente si indurrebbero a far fuoco sui lavoratori di altre regioni, sapendo che al loro paese i loro padri ed i loro fratelli si trovano nelle stesse condizioni, di fronte ad altri soldati. Predicando contro lo sciopero generale, si scoraggiano i lavoratori. Il Congresso ritenne lo sciopero un mezzo utile in casi determinati.

Al canto dell'Internazionale si sciolse questa memorabile riunione, che forse sarà ricordata in avvenire come uno dei più importanti avvenimenti di questo anno, in cui la Francia ha attraversato un periodo decisivo della sua storia.

